

## Petrolio

### mon amour

Gli unici dati disponibili sull'estrazione petrolifera dai giacimenti-immensi e incalcolabili, fino ad oggi - della Basilicata li offre il gruppo Eni spa. Che scrive: "il prelievo giornaliero nominale (media del periodo luglio-dicembre 2004 nel Centro olio Val d'Agri (Pz) è stato di 70.735 barili di greggio/giorno; mentre nel Centro olio di Pisticci (MT) è stato di 642 barili di greggio/giorno; il totale del greggio estratto dall'1 luglio 2004 al 31 dicembre 2004 è questo: 13.067.817 barili di greggio in Val d'Agri e 119.755 barili di greggio a Pisticci; l'ammontare complessivo delle royalties sul greggio estratto al 31 dicembre 2003 è il seguente: 93,824 milioni di euro per la Val d'Agri e 4,282 milioni di euro per Pisticci; infine l'ammontare delle royalties, accreditate a "Ente Regione Basilicata", in attuazione del decreto legislativo n.625/96, al 31 dicembre 2003 è il seguente: 77,172 milioni di euro riguardo il greggio estratto dal sottosuolo della Val d'Agri e 3,081 milioni di euro in merito al greggio estratto dal all'interno del territorio di Pisticci". Tenendo conto delle somme di denaro derivanti dalle royalties - che dovrebbero essere accreditate nelle casse della Regione Basilicata entro il semestre successivo all'anno di riferimento, e cioè a fine agosto 2004, e però l'ENI rende noti i dati sull'estrazione a marzo 2005 - ci si trova in presenza di poca cosa: appena 80,173 milioni di euro. Insomma, briciole a fronte del fatto che il 90% del territorio lucano è interessato da perforazioni di pozzi, permessi di ricerca (il 22 febbraio 2005 la Giunta regionale ha deliberato un permesso in favore della Rigo Oil Company Ltd nei Comuni di Montalbano, Craco, Ferrandina, Tursi, Stigliano; e un permesso alla società Gas della Concordia spa per cercare idrocarburi ad Acerenza, Tolve, Potenza, Brindisi di Montagna, Oppido Lucano, Vaglio di Basilicata, Pietragalla, Cancellara, Forenza), di coltivazione, istanze di compagnie petrolifere. Dunque è possibile definire la Lucania quale regione d'Europa con un notevole potenziale petrolifero. Infatti sembra che la produzione annuale, estratta da 42 pozzi e 26 postazioni non ancora tutte produttive collegate dalle pipeline al Centro Olii di Viaggiano (Pz) "... raggiunge un picco di 104.000 barili al giorno nel 2003 per poi decrescere fino al 2024 a 20.000 barili al giorno". Domanda semplice: quanti soldi, via royalties, ha incassato la Regione dall'anno 1998 ad oggi? Non è dato sapere. Si sa invece che la maggior parte dei paesi che siedono sopra e intorno ai giacimenti di petrolio sono in via di estinzione a causa della nuova emigrazione: scelgono di andare via i diplomati e laureati. La meglio gioventù, forse.

Nino Sangerardi

## Drenaggio (e fuga) delle menti migliori dal Sud

È di nuovo fuga dal Sud Italia. I trasferimenti verso il Nord crescono a ritmi da anni Cinquanta. I dati Istat dicono: tra il 1993 e il 2002 i trasferimenti tra regioni diverse sono aumentati dell'1,8% annuo, a fronte dello 0,7% dei trasferimenti intraprovinciali e dell'1% fatto registrare da quelli tra province della stessa regione. I numeri degli ultimi dieci anni, oltre a confermare la prevalenza degli spostamenti da Sud verso Nord (97 mila il saldo netto annuo, isole comprese, nel 1993 salito a 130 mila nel 2002, evidenziano che si rafforzato il fenomeno dell'emigrazione verso le regioni del nord-est - con un aumento del 50% di iscritti da altre regioni - e che è cresciuto in maniera sostenuta il numero dei cancellati dalle regioni meridionali e dalle isole (+ 25%9). In termini assoluti il 45% dei trasferimenti interregionali ha origine nel Sud: nonostante l'accresciuta importanza del ruolo del Nord est Italia questi flussi si distribuiscono prevalentemente nelle regioni del Nord ovest (32,1% del totale dei trasferimenti dal Meridione),

ma anche nel Nord-est (27,4%) e nel Centro (26,5%). Per quanto riguarda le singole regioni il saldo - positivo o negativo - di abitanti ogni mille residenti nell'anno 2000 è il seguente: Basilicata -3,2%; Puglia -2,8%; Campania -4,6%; Calabria -3,9%; Sicilia -3,1%; Sardegna -0,5%. Emigrano, in particolare, i più giovani, fra i 20 e i 35 anni, ma soprattutto emigrano in misura crescente i meridionali con i livelli più elevati di istruzione. Sono loro accanto ai loro coetanei che sottovivono dentro l'economia sommersa e illegale meridionale, i primi sintomi di malfunzionamento di un mercato del lavoro che ben pochi vantaggi ha ottenuto dalle scelte politiche - e dai cospicui finanziamenti pubblici - ideate e realizzate dalle Amministrazioni che hanno gestito e gestiscono le Regioni del Sud. E poi c'è da dire: il fatto che i giovani, e soprattutto i più intraprendenti, vadano a cercare esperienze e fortuna in altri luoghi non è sempre negativo. Molti di loro non se ne vanno solo alla ricerca di uno stipendio, ma come rifiuto di una società, o

meglio, di un ceto dirigente che non amano. Cercano forse una società più libera, più meritocratica, meno corrotta, meno politicizzata, meno violenta. E non mancano giovani meridionali che, fatta esperienza altrove, ritornano preparati a svolgere compiti più o meno importanti nella terra natia. Se le regioni del Sud Italia cedono alle regioni del Nord Italia decine di migliaia di lavoratori all'anno, ciò significa in buona sostanza che le prime finanziano lo sviluppo delle seconde. Non sono fenomeni sociali ed economici da sottovalutare. La copertura dei costi dell'uomo e della donna richiede varie migliaia di euro ogni anno, come sa bene chiunque è nella condizione di allevare o mantenere dei figli almeno sino al conseguimento del faticoso diploma scolastico. Da zero a 20 anni, il totale da investire può dunque arrivare a superare una media di 100 mila euro, ovviamente con grandi variazioni a secondo del livello di vita della famiglia e del grado di istruzione raggiunto. Comunque, per quanto generico possa apparire il calcolo,

esso prospetta che nel caso in cui un elevato numero di giovani delle regioni meridionali riprendessero la via per andare a vivere e lavorare nelle città del Centro Nord, quelle regioni ricomincerebbero a finanziare le seconde con parecchi miliardi di euro all'anno. In concreto il finanziamento del Nord Italia tramite massicci flussi migratori ha caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Ebbene, cinquant'anni dopo si poteva almeno sperare che il Sud Italia avesse finalmente la possibilità di offrire occasioni di lavoro, sul proprio territorio, alle nuove generazioni di cui ha sopportato i costi di riproduzione materiale, sociale e culturale. Infine, i sopradetti dati Istat dovrebbero indurre sia i ricercatori che quelli che di mestiere fanno i politici e gli amministratori di risorse pubbliche, ad individuare quali strade bisogna percorrere per superare questo ormai atavico paradosso: di regioni il cui alto reddito è sostenuto in non poca misura da quelle che hanno un reddito minore.

Maria Cristina Rossi

## Il ministro Siniscalco sanziona Meliorbanca spa

Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Domenico Siniscalco vista la lettera (n.648729) con la quale la Banca d'Italia, dopo aver espletato i prescritti adempimenti e le relative istruzioni di Vigilanza, ha proposto di irrogare sanzioni a carico della Meliorbanca spa, ha firmato il decreto che conferma quanto sottoscritto nel documento sottoscritto dai dirigenti di Bankitalia. Le infrazioni rilevate presso Meliorbanca spa, con sede in Milano sono le seguenti: 1) carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del Consiglio di Amministrazione e del direttore generale; 2) carenze nei controlli interni da parte del Collegio sindacale. I componenti del Cda sanzionati sono: Gallo Pier Domenico (arrestato nell'agosto 2003 per bancarotta fraudolenta riguardo Italgrani spa, non risolti i contenziosi con il Consorzio di

Ferrara, Tecnosistemi spa e It Holding), Guido Leoni (già sanzionato dal Ministro Giulio Tremonti dopo ispezione Banca d'Italia in qualità di consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano - incarico che a tutt'oggi ricopre -, amministratore delegato della Banca popolare dell'Emilia Romagna, vicepresidente di Meliorbanca spa: inoltre, la Popolare dell'Emilia si appresta a diventare principale azionista di Meliorbanca), Carlo Callieri (ex manager della Fiat, ex-esponente di Confindustria), Francesco Gaetano Caltagirone (imprenditore: ha una quota del 2% in Rcs, cioè Rizzoli-Corriere della Sera, è dentro il cda di Banca nazionale del Lavoro, proprietario di giornali quali Il Messaggero, Corriere Adriatico, Il Mattino di Napoli, da poco è stato nominato presidente onorario di Confimmobiliare di cui

fanno parte la Confcommercio, Stefano Ricucci, Luca Pompei, Banca Nuova, Paolo Ligresti in rappresentanza di Fondiaria Sai, Carige; la figlia, Azzurra Caltagirone, da alcuni anni ha come compagno il presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini), Lavino Paolo, Gioacchino Paolo Ligresti figlio di Salvatore Ligresti presidente del Gruppo SAI e di molte società operanti nel settore immobiliare e alberghiero, Luigi Lunelli, Gianfranco Pittatore, Luigi Prosperetti, Riccardo Riccardi, Gerardo Rescigno, Oscar Zannoni, Ferruccio Piantini, Luciano Di Giovanni, Carlo Luciano Natale. Il direttore generale è Giorgio Bogo; mentre i membri del Collegio sindacale sono Marco Gallone e Piero Rosso. Nel frattempo martedì 19 aprile 2005 Meliorbanca ha dato il via libera per un finanziamento al signor Claudio

Velardi - già segretario particolare ai tempi in cui Massimo D'Alema è stato Presidente del Consiglio dei Ministri - numero uno della società "Reti". Il finanziamento sarà utilizzato per l'acquisto di GPF srl, società di comunicazione e marketing politico. Ma Meliorbanca per sottoscrivere l'operazione ha voluto l'intervento della banca di riferimento dei Democratici di Sinistra: il Monte dei Paschi di Siena. Claudio Velardi sembra che abbia chiesto, e ottenuto, l'aiuto dell'istituto bancario di Siena. L'obiettivo di Velardi è quello di mantenere il marchio di GPF (che fa capo ad Allaxia che ha un giro di affari di 7,5 milioni di euro) e inserirlo tra quelli del suo gruppo: di cui fa parte la Running srl che poche settimane fa ha firmato una convenzione con la Regione Basilicata di 506 mila euro. (n.s.)

## Come la tecnologia trasforma il vostro immaginario

Sta per arrivare il tempo degli iper-spettatori: una nuova generazione di giovani creata dalla diffusione di massa dei nuovi mezzi di comunicazione e dall'imminente nascita della cyber tv. I primi esponenti di questa nuova specie di fruitori saranno i bambini di oggi, quelli la cui immaginazione sta cambiando per effetto del bagno tecnologico quasi quotidiano. Se Internet e la televisione tendono ad avvicinarsi sempre più, chi ne risentirà di più? La televisione sta già cambiando in modo radicale: da mezzo rigidamente programmato e vincolato sta diventando uno strumento più generico, capace di rendere disponibili contenuti audiovisivi in varie modalità: il Dvd, il tradizionale broadcasting e soprattutto l'on line. Quest'ultimo canale - la diffusione di materiale audiovisivo a mezzo Rete - sta ormai soppiantando i primi due - broadcasting e Dvd - come meccanismo preferenziale di distribuzione. Il che vuol dire che Internet apparirà molto

più simile a una televisione di quanto lo sia stato finora. Mentre la televisione classica non finirà per assomigliare alla Rete, ma comincerà a cambiare sotto la superficie, diventando un medium capace di offrire una scelta pressoché illimitata di programmi, film, documentari, notiziari. Entrando in un'epoca di "scelta infinita", trovare quello che si desidera guardare diventa altrettanto importante dell'atto di guardare. La televisione non ha avuto successo come strumento per l'attività di ricerca. Sebbene vi siano i "surfisti" dei canali tv, questi hanno avuto finora a disposizione al massimo qualche centinaio di canali. Ma quando si avranno centinaia di migliaia di opzioni non sarà più possibile fare zapping. Serviranno strumenti ad hoc, degli equivalenti audiovisivi di Google: sistemi cioè che aiutino a trovare ciò che si vuole guardare, anticipando addirittura i gusti. Il problema non è tanto la quantità degli stimoli ma la loro gestione. Il motivo

per cui oggi si annega in un oceano di informazioni è che non sono stati ancora create tecniche efficaci di filtraggio. Pensiamo al cervello: è costantemente sommerso da dati sensoriali, eppure li filtra fino a incanalarli in un esile ruscello, attraverso il quale si genera la propria visione del mondo. Bisogna replicare lo stesso processo, usando tecniche elettroniche. Il punto critico non è tanto come il consumatore sceglie, quanto come rende il suo processo di scelta il più facile e agile possibile. Per certi aspetti il mondo diventerà come quella macchina di caffè attorno alla quale la gente parla dei programmi televisivi visti la sera prima. A questo punto c'è da dire che le multinazionali della comunicazione erigono barriere, con la complicità dei Governi, nei confronti della possibilità di un uso davvero democratico delle nuove tecnologie. Però c'è una nuova forza in campo. Per esempio Internet che considera la censura alla stregua di un ostacolo sulla

propria strada e, semplicemente, l'aggira. Infatti: la protezione del copyright (diritti d'autore) e i vari modelli di digital rights management (per il controllo della fruizione dei contenuti da parte dell'utente) assumono le sembianze di una censura economica e così anch'essi vengono aggirati da centinaia di milioni di internauti. È il gioco del gatto col topo: ogni volta che appare un nuovo schema di protezione, questo viene piratato. E andrà avanti così finché le multinazionali non capiranno che le loro proprietà acquistano tanto più valore quanto più riescono a distribuirle. Il che diventa sempre più difficile nel momento in cui il numero delle opzioni di scelta cresce a dismisura. Quindi per i giganti della comunicazione, stretti dalla pirateria e dall'abnorme proliferazione delle fonti, non si prepara un bel futuro. La frammentazione delle esperienze medianiche è un'inevitabile conseguenza della velocizzazione culturale e della generale

saturazione mediatica dell'ambiente. Si diventa colibrì mediatici: si prende un po' di nettare da un fiore, per poi schizzare verso un altro fiore, e così via. Comunque, è giusto abbeverarsi al maggior numero di fonti informative e medianiche. I bambini di oggi stanno diventando la prima generazione di "iperpersone": sono inserite in social network molto attivi, sostenuti da un ampio ventaglio di tecniche di comunicazione, dalla voce alle microonde. Vivono in un ampio spettro di comunità. Questi bambini sono già a proprio agio nello svolgere una dozzina di azioni e compiti contemporaneamente; e questa flessibilità estrema si estenderà anche alle relazioni sociali. Già oggi guardano la televisione, redigono il personale blog, inviano sms ai loro amici in un atto simultaneo. Per loro queste non sono attività diverse ma un'unica azione: la totale immersione nell'umana sfera della comunicazione.

Stefania De Robertis

## Getronics abbandona i dipendenti pagati dalla Regione Basilicata?

La società olandese dell'informatica denominata Getronics spa un paio di anni fa ha stipulato una convenzione con la regione Basilicata. Per fare che cosa? In cambio dell'assunzione di più di venti persone (ex dipendenti della società King Com e altri precari) la Giunta regionale - assessorato alle Attività Produttive - assicurava alla Getronics una buona remunerazione in milioni di lire. Oggetto della convenzione è la gestione di un "call center": un centro di ascolto ubicato nei locali di proprietà della Regione. Perché la Giunta Regionale di centrosinistra decise di scegliere gli olandesi a fronte della gestione di un servizio pubblico non sofisticato, non complicato? Infatti: non ci vuole chi sa quale capacità imprenditoriale per metter su un centro di ascolto. E pos-

sibile che nella stessa "pianta organica tecnica e professionale" della regione non esistono professionisti in grado di organizzare e far funzionare un call center? E la cosiddetta imprenditoria lucana non è nelle condizioni di realizzare un mica difficile centro di ascolto regionale al servizio dei cittadini? La Giunta regionale comunque firma il contratto con gli olandesi. Questi ultimi, che hanno sedi in Basilicata, Puglia e Campania, poche settimane fa hanno definito un accordo con la Compagnia delle Opere (associazione delle 30 mila imprese vicine al movimento "Comunione e Liberazione", di cui 950 specializzate in nuove tecnologie). L'intesa prevede il passaggio, in una prima fase, da Getronics all'Alchera spa - società lombarda facente parte del gruppo

Innotech - e alla società Sume che ha sedi a Milano e Roma, di 160 lavoratori dislocati su tutto il territorio italiano. Comunque, il numero delle cessioni potrebbe aumentare dato che anche altri settori della multinazionale olandese, per esempio l'e-learning, sarebbero destinati al passaggio di mano. Insomma, la società Getronics rinuncia ai dipendenti cedendo i rami d'azienda ma non rinuncia invece alle commesse. Secondo gli olandesi si tratta di una decisione inevitabile che risponde alle "mutate esigenze del mercato delle nuove tecnologie e si sposa con le caratteristiche organizzative delle multinazionali. L'intesa punta a costituire una nuova metodologia di gestione delle risorse umane e del parco commesse che porta a una considerazione: per crescere

occorre combinare la flessibilità dei piccoli con la solidità dei grandi. Infatti viene esternalizzata l'attività di gestione degli apparati informatici installati. Un "attività da 80 milioni di euro annuali che prevede un ruolo fondamentale per il Sud Italia". Invece a giudizio di alcuni esponenti sindacali si è in presenza "... di una strana modalità di cessione di ramo d'azienda perché si è al di là delle previsioni normative contenute nella Legge che riguarda le cessioni. La particolarità di tale operazione industriale è che l'Alchera spa subentra nella mera titolarità dei contratti di lavoro, mentre le commesse continuano ad essere gestite dalla Getronics". Di qui le preoccupazioni dei 280 addetti delle sedi che Getronics ha in Puglia, in Campania e in Basi-

licata. Oltre al ricorso in sede legale prospettato dai rappresentanti sindacali, alla camera dei Deputati è stata presentata anche un'interrogazione, visto che si è in presenza di un'operazione "che mira a contenere gli stipendi di chi lavora e le dovute garanzie". Tra l'altro, ultimamente in un incontro presso il Ministero delle Attività Produttive i dirigenti di Getronics avevano garantito che il 2005 sarebbe stato un anno nel quale il gruppo informatico non avrebbe dato seguito ad alcuna politica di cessione di ramo d'azienda. Le prospettive industriali e di mercato venivano considerate di piena espansione". Dunque, quale futuro per i dipendenti, o contrattualizzati, che fanno riferimento a Getronics in Basilicata?

Michelangelo Calderoni

## Francesco Padula e la tenuta del barone Berlingieri

Nei primi decenni successivi all'Unità d'Italia, alcuni proprietari e affittuari cercarono di consolidare ed aumentare le loro proprietà ed i più dinamici tentarono anche di modernizzarne l'organizzazione. Questa nuova borghesia era sorta "... sulle rovine dell'abbattuta feudalità e delle prosciolte manomorte". Nelle sue mani erano spesso finite le terre ex-feudali ed ex-ecclesiastiche, senza vantaggi se non indiretti per i contadini. Già dopo l'introduzione del Codice napoleonico e l'abolizione del regime feudale erano numerosi quelli che si erano impossessati senza notevoli sforzi di larghe quote demaniali ed ecclesiastiche. Nel vigore del regime feudale non avrebbero mai potuto far tesoro dei loro modesti redditi fondiari o del frutto dei capitali investiti. È in questo contesto che riuscì ad affermarsi Francesco

Padula, nato a Moliterno (PZ) il 3 gennaio 1848. Grazie ad un impegno costante non solo raggiunse un'invidiabile posizione economica, ma contribuì allo sviluppo dell'agricoltura della zona, dopo aver ottenuto in appalto la conduzione della vasta tenuta di Poliporo (MT), di proprietà del barone Luigi Berlingieri. Quasi tutti i proprietari terrieri lucani erano rimasti abbarbicati a vecchi schemi e orientamenti. Nell'incertezza dominante attribuivano la scarsa produttività del suolo ed anche la sopravvivenza della proprietà latifondista ad immutabili ed inesorabili fattori naturali, anziché all'opera sconsiderata degli uomini. Nella maggior parte dei casi continuavano ad accontentarsi di trarre dalle terre scarsi ma facili redditi attraverso gli affitti. Sebbene gli affitti nelle grandi proprietà fossero

alquanto limitati, anche per effetto dei vincoli contrattuali, Francesco Padula riuscì a condurre in fitto per oltre mezzo secolo la tenuta di Policoro. Esempio di capacità imprenditoriale, con la sua ditta "Cav. Francesco Padula & Soci di Moliterno", investì nell'azienda cospicui capitali e introdusse per la prima volta nella zona metapontina l'uso di macchine moderne. La tenuta era dislocata fra il fiume Sinni e il fiume Agri, il mare ed i terreni della mensa vescovile di Anglona. Si estendeva per circa 6.000 ettari, ai quali si aggiungevano i circa 4.000 di un'altra proprietà. Nella tenuta di Policoro arrivarono a lavorare 1000 persone; durante i lavori stagionali il numero aumentava di 500 unità. Per lo più donne che affluivano a Policoro da Castelsaraceno, San Severino, Latronico, Santeramo, Ginosa e Putignano.

L'organizzazione della vita e del lavoro era semplice ed efficace. I salariati erano suddivisi in fissi e avventizi. I primi con contratti annuali e residenza in azienda, erano l'ossatura della tenuta ed erano assunti direttamente dal conduttore; i secondi erano ingaggiati per i lavori stagionali dai cosiddetti caporali. L'azienda disponeva di mietitrici, trattori, carri agricoli e centinaia di aratri e attrezzi vari. Francesco Padula diede grande sviluppo al bestiame da reddito, specialmente ovini (2000 capi) e suini (600 capi). A Moliterno, Padula faceva stagionare i formaggi, che lavorava su vasta scala. Il nome di Moliterno pare derivi dalla voce del basso latino "mulcternum (da mulctrum, cioè vaso per la mungitura): luogo dove si mungono gli armenti e si caglia il latte. Le tome arrivavano a

dorso dei muli dalla piana di Sibari. Un dotto francescano di Moliterno, padre Daniele Murno, in un documento parla "di lunghe carovane di muli che dal paese d'inverno e a primavera, scendevano fra innumerevoli pericoli alle marine in cerca di pecorino fresco". Padula pagava al barone Berlingieri un canone annuo di 7.400 quintali di grano "asciutto, da prelevarsi dal proprietario nel primo e migliore prodotto, da immagazzinarsi a cura dei conduttori, restando a carico dei locatari il trasporto allo scalo ferroviario". Insomma una rendita ancora oggi piuttosto cospicua, ma di scarso interesse per il barone che all'epoca possedeva 22 mila ettari di terreno e aveva un reddito di 60 milioni di lire l'anno. Padula riuscì non solo a gestire la tenuta con razionalità, ma si impose come imprenditore agricolo tra i più dinamici. Dal 1900 fu fatto cavaliere della Corona d'Italia - ordine istituito da Vittorio Emanuele II per premiare i benemeriti dell'Unità d'Italia - e il 19 novembre 1905 fu nominato cavaliere del Lavoro per i risultati conseguiti nella tenuta di Policoro, dove morì il 28 febbraio 1915.

Giovanni Battista Carrafa

## Perché i paesi ricchi sono ricchi

"Le cause della ricchezza e della povertà delle nazioni è il grande obiettivo di tutte le indagini di economia politica", suggeriva Malthus a Ricardo in una lettera del 26 gennaio 1817. Un colorante pregiato come l'indaco fino al 1898 arricchiva i latifondisti (e il governo olandese) e in misura minore, gli indigeni di Giava. La storia della sintesi dell'indaco è un esempio di come la ricchezza può spostarsi in modo stupefacente da una parte all'altra del globo. Nel 1857 fu avviata l'industria dei coloranti sintetici in Inghilterra da W.H. Perkin (1838 - 1907), assistente del chimico tedesco A.W. Hoffmann, direttore del neonato Royal College of Chemistry di Londra. Alla Royal Exhibition del 1862 la regina Vittoria si presentò con un abito tinto con la malveina, il mitico colorante sintetizzato da Perkin nel 1856 quando era ancora uno studente di 18 anni e ottenuto dalla reazione del bicromato di potassio con quel nero d'anilina scoperto da Hoffmann mentre cercava di sintetizzare il chinino, un antimalarico strategico per le truppe coloniali inglesi stanziate

nelle indie. Con l'ondata dei nuovi tessuti colorati le donne avevano abbandonato il tradizionale abito nero e era enorme la richiesta di coloranti, cioè di prodotti che oltre a essere colorati tingevano i tessuti senza l'aggiunta di mordenti. Intravista la possibilità di grandi guadagni, i tedeschi richiamarono in patria i loro connazionali con generose offerte. In Germania sorsero e si svilupparono intorno a scienziati (Hoffmann, Caro, Graebe, Liebmann e altri) grandi aziende chimiche come la Hoeschst, la BASF, la Bayer e la Afga. Queste grandi aziende crebbero intorno a chimici e ingegneri chimici di grande qualità che si avvalevano di laboratori attrezzati e di stretti legami con le università. L'indaco era un colorante molto pregiato e molto richiesto che veniva prodotto da piante esotiche come il guado. Nel 1880 il professor Bayer lo sintetizzò e vendette il procedimento alla BASF e alla Hoeschst. La torta era sufficientemente grande per le ambizioni di due grandi aziende. Dopo diciassette anni di studi, molti milioni di marchi spesi e 152 bre-

vetti ottenuti, la BASF e la Hoeschst non avevano ancora industrializzato il processo. Esso richiedeva quantità enormi di toluene che l'industria del catrame non era in grado di soddisfare, se non inondando il mercato di due sottoprodotti come il benzene e la naftalina. I sottoprodotti sono la maledizione dell'industria chimica (e di chi vive nei pressi), anche se rimangono un potente stimolo per la ricerca. La BASF e la Hoeschst passarono a un procedimento elaborato presso il Politecnico di Zurigo che partiva dalla naftalina, un sottoprodotto dell'industria del catrame praticamente senza valore. Anche questo procedimento incontrò problemi e le due aziende chimiche decisero di seguire strade diverse, anche se la Hoeschst mantenne la collaborazione con il Politecnico di Zurigo. Il risultato fu che l'indaco della BASF entrò in produzione prima (1898) e quello della Hoeschst dopo (1904), ma il secondo prodotto era nettamente migliore del primo. Nell'arco di tre anni la BASF produceva tanto indaco quanto se ne

poteva estrarre da 100 mila ettari di terreno. Le nuove tecniche fecero delle vittime: gli indigeni che coltivavano il guado. La produzione di indaco naturale passò dalle 187000 tonnellate del 1895 - 96 alle 11000 del 1913 - 14. E il prezzo del prodotto si era dimezzato. Dopo la Prima Guerra Mondiale, i brevetti tedeschi furono confiscati dagli americani, ma le maggiori imprese americane non sapevano come sfruttare quei brevetti. Negli anni venti si aprì l'offensiva alla intelligenza europea. Furono assoldati i migliori chimici tedeschi con offerte che non si potevano rifiutare nella burrascosa situazione finanziaria della Repubblica di Weimer. Lo spionaggio industriale assunse l'importanza strategica che ha ancora oggi per i nuovi paesi ricchi. Le nuove economie si arricchiscono a scapito di economie più antiche, sfruttando le esperienze dei paesi che hanno guidato la rivoluzione industriale, un processo storico e economico che a livello globale non pare ancora concluso.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

## 400 camion che asportano materiale dai fiumi

Fra diverse "filosofie" e logiche d'intervento, o di non intervento, la gestione degli alvei fluviali resta al centro delle tematiche ambientali di gestione del territorio. Il fatto curioso (ed alquanto ambiguo) della faccenda è che mentre l'AIPO e l'AdB teorizzano l'abbassamento dell'alveo del Po (per cui ne sconsigliano il dragaggio), nella pratica invece accade che l'ARNI (Agenzia Regionale per la Navigazione Interna, dell'Emilia Romagna), sta asportando, già da alcuni anni, milioni di metri cubi di materiale inerte, dragando proprio in quel "settore dell'alveo centrale" che secondo Bruschini "si sta erodendo e approfondendo". Scorrendo il sito dell'ARNI - ente preposto "alla gestione dei servizi e delle infrastrutture relativi alle vie navigabili interne ed al trasporto idroviario" [http://](http://www.arni.it)

www.arni.it - si scopre infatti che nel solo 2003, l'ARNI ha dragato e movimentato oltre 2 milioni di tonnellate di inerti; che è in corso l'acquisto di una seconda e più potente draga, per una spesa di 3 milioni di euro; ed è quindi previsto il raddoppio della produzione. Va comunque precisato che il dragaggio fatto dall'ARNI - per quella parte di materiale asportato dall'alveo di magra e depositato in quello di massima - non riduce il rischio idraulico, ma lo incrementa. Di quello invece che l'ARNI porta fuori e commercializza, ne beneficia sicuramente il fiume Po, e potrebbero beneficiarne anche le casse della Regione Emilia. Il dragaggio dei fiumi, quindi, si fa eccome, ma non si dice. Gli inerti fluviali, per dirla tutta, sono un'immensa risorsa mineraria. Intorno e contro la quale girano notevoli

interessi economici: c'è chi vorrebbe accaparrarsela e chi, come la lobby delle cave, vorrebbe che non arrivasse mai sul mercato. Poi c'è chi cerca di soffocare l'intervento fatto per via ordinaria (con le concessioni estrattive), al fine di poter intervenire dopo il disastro, col sistema degli appalti e nell'ottica dell'emergenza. Perciò si assiste ai tanti giochetti. Si cerca di nascondere ai più, questa risorsa, per riservarla ai pochi. Si cerca soprattutto di occultare i quantitativi reali, per poterne trattare la differenza sotto banco. E se proprio si devono rilasciare le concessioni, si applica il sistema di quelle "virtuali" (te ne autorizzo un metro cubo ma ne puoi prelevare 10-100). Certo, è illegale, ma in Basilicata si può operare solo a queste condizioni. Comunque, questa forma di abusivismo

autorizzato è una prassi diffusa anche altrove. Tanto è vero che lo stesso Segretario Generale dell'Autorità di Bacino del Po, Michele Presbitero, lo denuncia clamorosamente alla Commissione, dichiarando: "Vi è una difficoltà nella sorveglianza: sul Trebbia, in un solo giorno, ho personalmente contato 400 camion che portavano via il materiale rimosso dagli alvei; tale lavoro è proseguito per mesi". Notizia sbalorditiva che merita un piccolo commento. Facendo un po' di conti ed ipotizzando la durata di tre mesi (del descritto traffico di 400 camion), viene fuori un totale di 500 mila metri cubi di materiale asportato. Quantitativo che, essendo asportato abusivamente, si presume non fosse compatibile con le esigenze di regimazione. Per cui, sarà stata prodotta una vera voragine nel povero fiume Trebbia.

Ma viene da chiedersi: è mai possibile che sia stato permesso uno scempio simile, fatto alla luce del sole e durato alcuni mesi, senza che nessuno si sia opposto? Come mai il bravo Presbitero - che peraltro non è un comune cittadino ma il rappresentante di un'autorità con competenza specifica in fatto di polizia idraulica - denuncia questo fatto gravissimo solo adesso in Commissione e non ha pensato in tutti quei mesi di chiamare i carabinieri, o la forestale? Ed ancora: ma siamo poi sicuri che i 500 mila metri cubi fossero realmente incompatibili con le esigenze del fiume? Oppure erano perfettamente compatibili, e magari nascosti nel computo dei volumi dell'intervento autorizzato, previo accordo tra "contraenti", consulenti, vigilanti, ecc.?

Nicola Bonelli

## Terrone

Anche se per gioco, dare del "terrone" a qualcuno costa caro. Mille euro, per la precisione. A tanto, infatti, ammonta la condanna confermata ieri dalla Corte di cassazione, inflitta dal Giudice di Pace di Savona ad uno studente ligure - Luigi S. - che aveva insultato Manuel C., un suo compagno di scuola. Manuel era abitualmente salutato da Luigi al grido di "terrone", o variazioni sul genere tipo "africano", "negro", "albanese". Stanco di questi epiteti, Manuel aveva deciso di reagire e si era rivolto al Giudice di pace che, in questi casi, ha il potere di liquidare in maniera sommaria le controversie che non superano il valore di due milioni di vecchie lire. Con il verdetto emesso il 12 agosto 2002, il Giudice accolse la domanda di risarcimento avanzata da Manuel. Ma contro la sentenza che aveva detto "sì" al risarcimento, l'imputato alcuni mesi fa ha fatto ricorso alla Suprema Corte convinto di non aver commesso nulla di grave. Ma la Corte di cassazione ieri ha messo la parola fine alla storia ed ha dichiarato "inammissibile" il ricorso. Perciò ora Luigi, che sicuramente non disturberà più il suo compagno di scuola, deve solo pagare il risarcimento danni.

## Decalogo principale delle femmine tradite e fanatiche

Aprondo il libro della casa editrice "Red Dress" (vestito rosso, che è femminile e irriverente, classico e provocante) si legge: "...Mi sento come l'attrice del Quinto Elemento, quando Bruce Willis alla fine le dice che la ama. Mi sento come se un'ondata di luce mi stesse penetrando. Mi sento onnipotente. Urlo. Molto forte. Sarah: "Ho spaventato le mucche"? Jeremy: "Vaffanculo le mucche. Voglio che tu venga di nuovo...". E io penso: non posso farcela, Sharon Stone sarà anche venuta tre volte in cinque minuti in Basic Instinct, ma io non posso farcela. Eppure le sue mani sono come di seta, e io mi trovo esattamente dov'ero prima. La luce. La forza. E vengo ancora". Siffatto frammento si trova in quel romanzo capolavoro intitolato: "E vissero per sempre divorziati e contenti!", scritto dalla signora Sara Tucker che è: giornalista inglese, scrive per il Times e il Guardian, reporter per la BBC, autrice di documentari per Discovery Channel; e vive tra la Francia e l'Inghilterra. Una che vive (sospesa?) tra la Francia e l'Inghilterra ovviamente arriva in quel di Matera e presenta la sua ultima fatica letteraria nella sala convegni denominata "Le Monacelle". Quante sono le donne materane e

lucane divorziate, separate, separate in casa? Non si sa. Sono pochi gli avvocati e le avvocatessine lucane che risultano specializzati in "diritto di famiglia", convivenze, cessione del "quinto dello stipendio", "alimenti" vari ed emolumenti post-sentenza giudiziaria, eccetera. Quello della "separazione coniugale" - il divorzio costa molto - è un fenomeno indotto soprattutto dai mass media: le vicende veicolate dai settimanali in quadricromia (sì, anche Panorama e L'Espresso) e gli innumerevoli programmi televisivi volgari che hanno per protagonisti personaggi irreali scoppiati. Il guaio è che la gente comune, chi, sì e no, sfoglia un libro ogni due anni ma si accultura in primo luogo dal pettegolezzo e dalla vita insensata dei replicanti che popolano lo schermo televisivo e i videotelefonini, crede che la vita più o meno reale consista nell'imitazione delle avventure, dello stile, del linguaggio di quanti vengono innalzati - dal sistema consumistico - sul podio della cosiddetta celebrità, visibilità momentanea. E quindi, per quanto riguarda, l'identikit delle femmine tradite e fanatiche ecco un decalogo che potrebbe tornare utile. 1) L'immaginaria: è colei che teme di essere tradita senza averne

la minima prova. È meno frequente di quanto si creda; non perché le donne non siano portate alla gelosia cieca, ma perché i fedeli sono rarissimi; tanto dolore per nulla. 2) La presunta: la poveretta crede alle amiche invidiose della sua felicità e disilluse dai loro amori svaniti che le riferiscono pettegolezzi infondati sul marito o sull'amante; meriterebbe un bel palco. 3) 'A scurnacchiata: sa che il suo uomo la cornifica, sa pure con chi e sa infine che lui ha perso la testa; e tuttavia fa finta di niente; da compiangere. 4) L'arcisicura: sospetta che il suo compagno abbia una vita parallela, ma non si cura di accertarlo; tanto sa che tornerà sempre da lei; l'errore di valutazione può distruggere l'ego; da proteggere. 5) L'ignorante: non sapere non è mancanza di informazione, ma scelta di vita; occhio non vede, cuore non duole; il compagno deve essere tecnicamente all'altezza, guai se si fa sorprendere con le mani nel sacco. 6) La vendicativa: è l'ignorante resa edotta dall'insipienza di lui; ferita nell'orgoglio, rende pan per focaccia scegliendo con cura il drudo in chi può dare il fastidio maggiore al fedifrago, che ne dovrà venire debitamente informato da terzi; gode per la ripicca,

non per l'atto; da comprendere. 7) L'allegria: considera il tradimento subito come un bonus per prendersi una libertà; non pensa di poter essere mai abbandonata né di dover abbandonare; per lei le corna sono come i denti: quando spuntano fanno male, ma poi aiutano; saggia. 8) La dispettosa: non essendo allegra né pronta alla ripicca, cerca di fare danni: incolla le pagine degli incunaboli del marito; gli telefona quando sa che è sul più bello; lo spia e si presenta, come per caso, nello stesso ristorante dove lui è a cena con la sua bella; maniacale. 9) L'amica intima: è la donna che stringe amicizia con l'amante del compagno per partecipare in qualche modo al gioco, oppure per capire com'è la rivale allo scopo di tagliarle l'erba sotto i piedi; sindrome di Stoccolma o astuzia diabolica; ambigua. 10) L'interessata: chiude gli occhi e pensa alla carta di credito; nel matrimonio l'amore passa ma il contratto resta. Ecco, questa è la vita di plastica inculcata dalla cosiddetta "democrazia obbligatoria e consumistica". È quanto si meritano gli individui, gli esseri che hanno paura di pensare, esercitare in senso elementare la mente.

@@

## Val d'Agri, impianti obsoleti e perdita di risorse idriche

La superficie territoriale del Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri comprende 53 Comuni: è passata dal 2001 da 174.354 a quasi 300.000 ettari, e di conseguenza è stata modificata anche la superficie sottesa ai possibili benefici dell'irrigazione e della bonifica passando da 17.680 a 20.000 ettari. Attualmente il Consorzio di bonifica dispone di 77 Milioni di metri cubi di acqua. Le fonti di approvvigionamento idrico per il sub-compensorio Alto Agri sono costituite da numerose opere di presa, sia del fiume Agri e dei suoi affluenti che delle sorgenti locali. Le acque intercettate vengono destinate in vasche di accumulo e quindi utilizzate per diversi usi. Con riferimento al solo periodo irriguo di 153 giorni, la disponibilità garantita da questi impianti è di circa 42 Milioni di metri cubi. A questa quota disponibile manca a tutt'oggi quella intercettata dalla diga di Marsiconuovo, perché in fase sperimentale di invaso: una diga

realizzata circa 20 anni fa, con una spesa di più di 10 milioni di euro che pertanto risulta inutile se viene ritenuta, dopo vent'anni ancora "in fase sperimentale". Domanda: la sopradetta diga costruita a ridosso del paese è stata mai collaudata? Le acque invase nel Pertusillo alimentano 6 dei 9 impianti per l'irrigazione del sub-compensorio del Medio Agri; 2 impianti sono riforniti dalle acque della traversa Agri e 1 dalle acque sorgive dell'impianto di Gallicchio, per una disponibilità totale di 7,3 Mm3. Il compensorio Sinni si alimenta tramite le intercettazioni con briglie di derivazione sul fiume omonimo e sui suoi affluenti. Tre impianti utilizzati per l'irrigazione di quest'area utilizzano le acque dell'invaso di Monte Cotugno. Le disponibilità relative a questo compensorio sono pari a 10 Mm3. I compensori irrigui del Noce e del Mercure possono disporre nel periodo irriguo, per mezzo degli impianti esistenti, rispet-

tivamente di 7 e 11 Mm3. La bassa percentuale di superficie irrigata rispetto a quella attrezzata dipende dallo stato delle opere idrauliche presenti, dalla modalità di prelievo della risorsa idrica dalle fonti di approvvigionamento e dalla rete di adduzione e distribuzione dell'acqua. Pur presentando un consistente reticolo idrografico, l'assenza di un numero adeguato di vasche di accumulo e/o lo stato di quelle esistenti e la presenza di un sistema di adduzione per diversi tratti obsoleto, non permettono di utilizzare appieno la risorsa disponibile. Inoltre bisogna evidenziare la crescente richiesta di acqua anche per altri usi - civili, turistici ed industriali - che riduce ulteriormente le disponibilità effettive. Riguardo alla rete si registra la presenza di numerosi impianti di sollevamento, in particolare su una superficie di circa 5.600 ettari e di una rete di adduzione a cielo aperto (canalette) che copre una superficie di 1.000 ettari, mentre 2000

sono gli ettari serviti da una rete mista. Questa situazione di fatto che distingue la rete del Consorzio di bonifica, caratterizzata da impianti tecnologicamente obsoleti e da sistemi di distribuzione formati da canalette dove vi è una forte perdita di risorse idriche (40%), nonché da crescenti esigenze idriche provenienti da altri settori produttivi, determina una scarsità di risorsa idrica a disposizione per l'irrigazione: ad una disponibilità di acqua per uso irriguo di 77 Mm3 fa riscontro un fabbisogno irriguo espresso dal Consorzio di circa 86Mm3 con un deficit di 9 Mm3. Il Consorzio Alta Val d'Agri dispone per lo più di impianti non forzati ed a scorrimento in canalette. Questo comporta un notevole impiego di energia e di investimenti per unità di superficie. Inoltre, il tutto non giova sicuramente ad un razionale ed economico uso della risorsa idrica. Le aziende agricole presenti nell'area sono 5.500 e la forma di conduzione preva-

lente è quella diretta. La struttura fondiaria delle aziende è caratterizzata da una notevole frammentazione e polverizzazione: l'83% delle aziende ha una superficie inferiore a 5 ettari, e il 41% di queste ha una superficie inferiore ad 1 ettaro. L'occupazione agricola dell'area denota una più bassa percentuale di attivi: il 17% contro il 19% dell'intera Regione; un altissimo tasso di femminilizzazione degli stessi pari al 61% - in Basilicata il 53%. Oltre il 47% delle aziende risulta condotto da ultrasessantenni, soprattutto per quelle di piccola dimensione. Mancando il ricambio generazionale, si ha la stima che circa il 30% delle aziende sono a "consumo": ossia rischiano di scomparire nei prossimi anni. La forte presenza di aziende zootecniche determina che la gran parte degli addetti sono imprenditori agricoli a titolo principale; le giornate di lavoro per addetto sono 232 l'anno.

Gianfranco Fiore

## Morire di mesotelioma dopo due anni di agonia

È morto a 65 anni, dopo 24 mesi di agonia, il 21 marzo 2005. Mesotelioma pleurico conclamato: classica patologia amianto-correlata. Registro con codice identificativo numero 130. Numeri gelidi. Così la madre di M.T. non riuscirà mai a spiegarsi il perché. Lei infatti ha 98 anni e qualche ruga. Cammina piano e piange per molte ore, con la dignità degli onesti poveri. Poi si addormenta, ma subito dopo invoca la morte: "Al posto suo dovevi prendere me". Lui aveva 65 anni e se lo ricordano soprattutto i ragazzi che frequentavano i campetti di calcio di periferia. "Io chiamavano nonno, perché giocava a calcetto, era quasi sempre allegro". Non s'era mai sposato, abitava con il fratello Gianni. Nel 1968 era stato assunto dalla società S. come allestitore. "Dopo la pensione, a Natale 2003 - racconta il fratello - cominciò a star male. Aveva tutti i valori sballati. Andammo all'ospedale il 30 aprile 2004 e ritornammo a casa il 2 giugno. Ha sofferto moltissimo lui, ho sofferto io ancora di più a livello psicologico. Negli ultimi mesi credo abbia vomitato più di duemila volte. Acca-

deva anche a stomaco vuoto: vomitava la bile". Accanto c'è l'altro fratello, Antonio che racconta: "A ogni funerale dei suoi colleghi, diceva: vedi che non me la sono scampata. Come se lo sapesse già che si sarebbe ammalato. E poi è morto per via dell'amianto anche nostro cugino Giovanni. Anche lui stava alla società S., non noialtri". Giovanni G. figlio di Mario che di professione svolgeva mansioni di tubista sempre nella fabbrica della società S.; Mario è deceduto il 17 dicembre 2003. "Il nostro calvario - spiega Giovanni - è durato dieci anni perché scoprimmo presto e in modo del tutto fortuito che papà si era ammalato di cancro. Un medico lo visitò e formulò una diagnosi errata. Eseguendo gli accertamenti, poi, venne fuori il problema vero. Ha avuto due tumori in dieci anni di ricoveri in ospedale. La prima volta mio padre entrò in sala operatoria nell'anno 1995. Poi, di nuovo nel 2000: dopo il polmone destro, si era ammalato il sinistro. Un terzo intervento è stato fatto a settembre 2003 e tre mesi dopo non abbiamo più potuto far niente. Come stiamo? Così come si vede". Lui

abbassa lo sguardo e sorride. "Viviamo nel terrore - dice - perché i vestiti di papà andavano sempre con i nostri in lavatrice. Inoltre, abitiamo nei pressi della fabbrica. Però mai nessuno si è mai fatto vivo, neppure per consigliarci di sottoporci a qualche controllo sanitario". Nessuno dei quattro figli di Mario G. fa l'operaio. "A dodici anni - dice Giovanni - rimasi profondamente colpito dalla morte del cugino di papà. Lui faceva l'elettricista nella fabbrica della società S. e si ammalò, morì di mesotelioma". Domenico P. ha 40 anni ed è stato trasferito in un'altra fabbrica. Assunto nel 1983, sottolinea: "Da quando lavoro in questa nuova fabbrica non sono stato più sottoposto ai controlli per patologie amianto-correlate. Lo stesso discorso vale per i miei colleghi di lavoro. Più esattamente io ho sostenuto solo una visita oculistica in due anni". Paura? "Ho due figlie. Ho tanta, tanta paura, anche se cerco di non pensarci, di fare una vita normale, di parlarne il meno possibile. Ma alla fine il pensiero corre lì. In fabbrica ancora oggi, quando apprendiamo che è morto un collega l'atmosfera diventa

pesante, si rattrista: la tragedia è per noi paragonabile a quella di una giornata di lutto nazionale. Restiamo zitti. Piangiamo per lui e anche per noi stessi. Così ci pensi, e la paura ti rincorre e ti prende. Ti impedisce di andare, da solo, persino dal medico. Hai paura del domani, come se sentissi il tuo destino già scritto. Meglio pensare solo all'oggi. Dunque, vai al lavoro, scherzi con i colleghi e anche a casa cerchi di far finta di niente. Come se nulla fosse successo. Normalità, ma solo apparente". Nel 1992 in Italia viene varata una Legge (n. 257) che vieta l'utilizzo di amianto nelle lavorazioni. "Le patologie amianto-correlate, spiega Massimo Menegozzo, docente di Medicina del Lavoro, Seconda Università di Napoli, sono di due tipi: asbestosi polmonare (una fibrosi polmonare indotta dall'esposizione a fibre d'amianto) e patologia tumorale (cancro al polmone, mesotelioma pleurico, peritoneale, cancro della laringe)". Secondo i capitoli d'appalto, la produzione della società S. ammonta complessivamente a 417 rotabili, di cui 102 locomotori, 209

carrozze, 106 elettrotreni. Se si tiene conto che la quantità di amianto per ogni carrozza ammonta a 800 chilogrammi, e per un elettrotreno a 1.500 chilogrammi, l'amianto transitato e lavorato nella società S. ha raggiunto quantità enormi. Il Coordinamento degli operai contro l'amianto, stima che i morti siano già oltre duecento, sulla base delle testimonianze operaie in parte raccolte nel libro "Morire di profitti". Un primo elenco dei casi accertati dagli autori Franco Rossi e Andrea Vitale è di 43. Dall'aprile 1998 il Coordinamento ha contato almeno 25 nuovi decessi, di cui tre negli ultimi due mesi. Fra questi sono molti i casi di mesotelioma pleurico e carcinoma polmonare. Il 17 giugno 1997, dopo anni di dibattito, si è conclusa la prima causa intentata dai parenti di otto operai morti di amianto. Alla fine del processo c'è stata la condanna di dieci ex-dirigenti della società S.; le pene hanno raggiunto massimo un anno e sei mesi di reclusione, e ai familiari dei morti è stato riconosciuto un anticipo di risarcimento di 60 milioni di lire.

Francesco Zito

## ASL 4, concorso strano inerente il biologo

Con la deliberazione n.560 del 4 maggio 1999 veniva indetto il concorso pubblico, "per titoli ed esami, a n.1 posto di dirigente biologo di primo livello con specializzazione ricompresa nell'area della medicina diagnostica e dei servizi presso il CRT". Le norme che regolano l'accesso al posto di dirigente biologo sono il DPR N. 483 del 1997 e il DMS 22 gennaio 1999. Il DPR N. 483 del 1997 ha come titolo: regolamento recante la disciplina concorsuale per il personale dirigenziale del servizio sanitario nazionale. L'art. 40, del DPR citato, al I comma recita: "i requisiti specifici di ammissione al concorso sono: a) diploma di laurea in scienze biologiche; b) specializzazione nella disciplina oggetto del concorso". L'art.56 definisce al I comma "ai fini dei concorsi disciplinati nel capo I, alla specializzazione ed al servizio nella disciplina sono equivalenti la specializzazione

ed il servizio in una delle discipline riconosciute equipollenti ai sensi della normativa regolamentare concernente i requisiti di accesso al II livello dirigenziale del personale del servizio sanitario nazionale(DMS 22 gennaio 1999)". L'art. 41 del DPR stabilisce le norme per la formazione della commissione esaminatrice. a) presidente: il dirigente del secondo livello dirigenziale appartenente alla disciplina ed al profilo oggetto del concorso (il profilo sarebbe quello di biologo), proposto alla struttura (nello specifico la struttura sarebbe il CRT non prevista come struttura da nessuna normativa nazionale). In caso di pluralità di strutture o in caso di carenza di titolare l'individuazione è operata dal direttore generale, o per delega dal direttore sanitario, nell'ambito dell'area alla quale appartiene la struttura il cui posto si intende ricoprire (l'area a cui

appartiene il posto messo a concorso così come recita il bando è "della medicina diagnostica e dei servizi". Il DPR all'art.40 stabilisce che il concorrente deve avere la "specializzazione nella disciplina oggetto del concorso". Non esiste nessuna disciplina definita CRT. Il legislatore si esprime al singolare "nella". Il concorso in questione prevede una specializzazione "ricompresa nell'area della medicina diagnostica e dei servizi" (vedi DMS 22 gennaio 1999). La medicina della diagnostica e dei servizi prevede varie discipline e specialità. Pertanto il bando cozza contro la volontà del legislatore, infatti la normativa prevede non una generica specializzazione, ma una specifica, nel senso che se per esempio la struttura ha bisogno di un neurochirurgo, la specializzazione specifica per concorrere al posto deve essere la neurochirurgia e non una generica specializzazione

ricompresa nell'area chirurgica; si rischierebbe che a vincere il concorso possa essere un ginecologo. La normativa prevede che il presidente della commissione esaminatrice deve essere un direttore biologo, essendo il profilo professionale messo a concorso quello di biologo, nel nostro caso viene nominato un direttore medico. Inoltre il direttore medico nominato, dr. Teodoro Lopez appartiene all'area medica, mentre il presidente doveva essere nominato tra i direttori nell'ambito dell'area interessata, cioè nell'area della medicina diagnostica e dei servizi, in ottemperanza all'art. 41 comma I del DPR 483 del 10 dicembre 1997. Il concorso a norma si sarebbe dovuto svolgere nell'area della medicina diagnostica e dei servizi con la specializzazione o servizio equipollente in medicina trasfusionale o laboratorio di genetica medica entrambi sono equipol-

lenti alla tipizzazione tissutale e immunologia dei trapianti. Il vincitore aveva la specializzazione in microbiologia e virologia che non sono equipollenti alla tipizzazione tissutale e immunologia dei trapianti o alla genetica. In conclusione il lettore avrà modo, leggendo con attenzione quanto raccontato, di farsi un'idea di come si potrebbero utilizzare i concorsi, per ingolfare la pubblica amministrazione di personale inadatto ai compiti specifici richiesti, mentre i laureati capaci e meritevoli rischiano di vedersi tagliati fuori dalla pubblica sanità. Le conseguenze ultime le subiscono gli ammalati che, non soddisfatti delle prestazioni o convinti di trovare di meglio, hanno l'ultima forma di difesa che assume la connotazione statistica classificata come "emigrazione sanitaria". Le nostre ASL ne sono immuni?

Carlo Gaudiano

## Se l'insalata viene lavata dentro vasche di cloro

Le catene di ipermercati vendono sottocosto molti prodotti per sbaragliare la concorrenza dei piccoli e medi negozianti. E pagano prezzi sempre più bassi ai fornitori che, di fatto, finanziano con le proprie tasche le varie promozioni 3x2 e si vedono continuamente ridotti i margini di guadagno. Tutto ciò ha effetti rovinosi sul mercato. I coltivatori non possono investire per garantire la sicurezza, condizioni igieniche e sanitarie adeguate, diritti minimi per manodopera stagionale. Occorre essere in possesso di una laurea per interpretare le etichette dei prodotti. Secondo la Legge europea, se un ingrediente è presente meno del 2% in un prodotto non è obbligatorio indicare come è stato ottenuto. Quindi si può leggere "salsa di pomodoro" senza sapere con quali additivi, o amidi lavorati o coloranti questa è stata davvero prodotta. Di solito l'insalata in busta viene lavata dentro vasche con una percentuale di cloro dieci volte superiore a quella di una piscina olim-

pionica. Per essere conservata viene posta in un'atmosfera protetta, con ossigeno al minimo e anidride carbonica al massimo. Secondo alcuni studi - tra cui quello condotto dall'istituto per la Nutrizione di Roma - questo procedimento distrugge gran parte delle proprietà nutritive. Per il pane industriale letteralmente i maiali mangiano meglio di noi: il loro mangime è ricavato dal germe del grano, che è ricco di olii sani e nutritivi, che invece viene scartato nella creazione del pane bianco. Nel brodo dei bambini si parla di amidi: ma quali sono? Mentre nel sugo si dice "amido di mais", uno dei prodotti più frequentemente utilizzati per adulterare i prodotti: si tratta di zuccheri raffinati, e fanno male. Idem nella paella: c'è amido di frumento e sciroppo di glucosio. Poi latte scremato reidratato, estratto di lievito. Non esattamente gli ingredienti di una paella fatta in casa. In Inghilterra il "Sudan 1" (colorante) ha provocato uno scandalo che ricorda

quello della mucca pazza. Il numero dei prodotti contaminati dal colorante illegale e poi ritirati dagli scaffali ha superato le 600 unità e la lista è continuamente aggiornata sul sito: www.food.gov.uk. In Italia, nonostante sia stato un laboratorio di Torino a far riesplodere il problema due mesi fa, questa lista non esiste. I regolamenti dell'UE prevedono che in caso di pericolo per la salute - il Sudan 1 è un colorante genotossico, in grado di alterare la struttura cellulare - debbano essere pubblicate marche e lotti dei prodotti contaminati. Invece nel sito internet del Ministero della Salute compare solo una lista generica con indicazione tipo "peperoncino indiano" senza indicare dove sia stato impiegato. Ma anche per gli alimenti "freschi" le cose non vanno meglio. Le cosiddette mele fresche vengono sottoposte a rigidi controlli di bellezza perché gli ipermercati non accettano frutta e verdura né più piccola né più grande né più opaca di come hanno stabilito nelle loro guide

prodotto. C'è un'azienda, la Greefa di Amsterdam, che vende in tutto il mondo calibratori per valutare la perfezione estetica della frutta. Ha una sede in Italia, e non a caso in Trentino. I suoi macchinari scattano centinaia di foto alle mele mentre scorrono sui nastri, per verificare che la superficie sia liscia come una palla di biliardo. È direttamente col codice a barre utilizzato alla cassa dei centri commerciali che gli ordini vengono aggiornati. Se c'è un picco di vendita nei pomodori, ecco che il fornitore deve essere in grado di fornirli. Se li ha finiti, li compra all'estero e li rivende ai centri commerciali, e in gran parte dei casi il saldo della transazione sarà a suo favore. Per far fronte a questi capricci c'è bisogno di manodopera flessibile e servizievole. Ossia straniera. Spesso e volentieri fornita dai caporali, personaggi dall'attitudine mafiosa che hanno in pugno migliaia di individui che fanno viaggiare per tutta Europa all'insegna delle stagioni. Nel sud della

Spagna, centinaia di immigrati aspettano tutto il giorno sul ciglio della strada, con la testa spaccata dal sole, in attesa che i furgoni dei produttori li carichino. Poi, finita l'interminabile giornata di lavoro, vanno a dormire nelle bidonville costruite vicino ai campi coltivati. In Italia la situazione è altrettanto grave, con alte punte di degrado. Per esempio, a Palazzo San Gervasio (PZ) da agosto a settembre arrivano più di mille lavoratori su un totale di seimila abitanti, impiegati nella raccolta del pomodoro: le quote d'ingresso di manodopera prevista per Legge parlano di poche centinaia. Situazione a rischio anche verso la zona di Battipaglia ed Eboli, dove oltre tremila persone sono impiegate a rotazione nella raccolta del tabacco e degli ortaggi. Vivono quasi tutti in baraccopoli e tendopoli ai margini dei campi, sottoposti a violenze e ricatti, senza acqua ed elettricità, in condizioni igieniche disperate. Peggio delle bestie. È l'Europa, baby.

Elena Favre